

La gola di Olduvai

Olduvai gorge
La culla della vita

Una
finestra
sul mondo

Testo di Mauro Pietrini **Da un Tanzania gruppo Gonzales**

Ancora confusi dalla bellezza del cratere di Ngongoro in Tanzania, scelto per il programma internazionale dei patrimoni dell'umanità amministrato dall'UNESCO, proseguendo per il Serengeti National Park, decidiamo di fermarci ad Olduvai.

Arrivati con le jeep ad Olduvai, nel ramo sud orientale della Rift Valley, un'ampia formazione geologica, gli autisti parcheggiano quasi addossati al muro del piccolo museo. Si tratta di un museo paleoantropologico dove sono conservati i resti fossili dello Ziniantropo e i calchi delle orme degli australopiteci di Laetoli.

La Rift Valley è un grande solco che si è formato con la separazione delle placche tettoniche africana e araba, distacco iniziato 35 milioni di anni fa, e ha continuato la sua formazione con la separazione del Corno d'Africa dal resto dell'Africa, 15 milioni di anni fa. La fossa si estende in direzione nord-sud per oltre 5000 km, dal nord della Siria al Mozambico, l'Africa ne è percorsa da nord a sud.

Questa modificazione del paesaggio, con le sue barriere montuose, in tempi remoti, divise in due zone diverse una popolazione. Quella parte che si adattò a vivere nelle foreste diede origine agli scimpanzé, l'altra parte che visse e si evolse nella savana diede origine al genere Homo.

Appena scesi dalle jeep, la guida che ci aspetta per illustrarci l'importanza del luogo, ci accompagna sotto una tettoia. La tettoia si trova, accanto al museo, sul ciglio della gola e lì, riparati dal sole, possiamo osservare un lungo tratto della gola dall'alto. Un uomo e una donna Masai, poco distante, sorridono incontrandosi. La giovane guida esordisce dicendo di non essere un antropologo ma un appassionato dilettante.

Il posto è assolato e arido, solo qualche acacia e cespugli spinosi punteggiano il paesaggio. Davanti a noi la gola, una finestra sul nostro passato, diverse specie di ominidi vissero qui, alle nostre spalle un alto vulcano a cono. Mentre il ragazzo parla, anche se ascolto, è come se vedessi il paesaggio cambiare e andare a ritroso nel tempo. Si è fatto scuro all'improvviso, il fumo e le ceneri del vulcano stanno oscurando il sole e piove. Nel paesaggio ricoperto dalle ceneri dell'eruzione vulcanica di 3,6 milioni di anni fa, a Laetoli, a circa metà strada tra Olduvai e il vulcano, degli individui procedono in fila indiana lasciando le proprie orme sul suolo ricoperto di cenere bagnata. Un grande maschio è in testa a piccolo gruppo, una femmina più piccola gli cammina a fianco e più indietro, un altro maschio, di media statura, ricalca le orme del maschio più grande. Calpestando un terreno che presenta orme di giraffe, elefanti e cavalli molto più piccoli degli attuali.

Oggi il calco delle orme di questi individui è custodito nel piccolissimo museo di Olduvai, appena un ingresso e una piccola stanza.

È emozionante vedere la testimonianza di una attività "umana", di un comportamento così lontano nel tempo. Immaginare i nostri antenati e i loro sforzi per vivere è struggente e ti fa pienamente sentire appartenere alla specie. È commovente poter osservare la forma del piede, delle dita, immaginare i passi e i pensieri che affollarono le menti che guidarono quei passi.

Le orme, due sequenze di circa 30 metri, furono rinvenute tra il 1978 e il 1979. La celebre antropologa Mary Leakey considerò questa scoperta come degna conclusione del suo lungo lavoro in Africa. Si tratta delle orme di *Australopithecus afarensis*, la specie con cervello piccolo e faccia larga a cui appartiene anche la celebre Lucy. Si tratta della specie di australopiteco più studiata, in quanto in Africa, i suoi fossili sono molto numerosi.

Laetoli, che si trova esattamente a circa 40 chilometri a sud della gola di Olduvai e a 20 chilometri dal vulcano Saldiman, è stato il primo sito africano ad aver restituito fos-



I masai e il paesaggio circostante

Giovani Masai



sili di australopiteci. Gli strati in cui sono stati rinvenuti sono formati da tufi vulcanici eolici e di ricaduta, in essi non sono stati trovati manufatti di pietra.

Uno dei dibattiti che ha diviso il mondo scientifico riguarda la propensione di *Australopithecus afarensis*, ominide bipede alto in media da 100 cm a 150 cm, a salire sugli alberi. I fossili di *Australopithecus afarensis* presentano infatti forme articolari ed ossee che sono tipiche degli animali arrampicatori e indicherebbero che questi ominidi avrebbero trascorso almeno una parte del loro tempo sugli alberi. Da ciò deriva direttamente la discussione di dove vivesse: foresta o savana aperta. Si tratta di argomentazioni non di poco conto, alcuni paleoantropologi accreditano infatti l'ipotesi che la locomozione bipede abbia avuto origine nella savana aperta, dove avrebbe permesso una migliore visione, una superficie corporea minore esposta al sole, di lasciare le mani libere per la presa e il trasporto del cibo.

Oggi le orme sono al sicuro, l'ultimo lavoro di protezione del sito ha avuto inizio nel 1995. I conservatori hanno bonificato il terreno tufaceo dalle radici che lo avevano invaso, rimosso il materiale che riempiva le orme e provveduto ad una mappatura. Si è poi reinterrato il tutto con strati di sabbia e terriccio. Direttamente sopra le orme è stata posta sabbia, gli strati sono separati da teli di polipropilene e da specifico materiale per controllare l'erosione. Tutto è stato ricoperto da ciottoli vulcanici che proteggono dal dilavamento e dagli animali al pascolo. Per cercare la collaborazione della popolazione locale nella salvaguardia di un sito così importante e remoto, il luogo si trova nella Ngorongoro Conservation Area, appena quattro mesi prima della sua morte, la stessa Mary Leakey ha partecipato, accanto alle popolazioni Masai, nel 1966, ad una consacrazione cerimoniale del sito.

La gola di Olduvai ha pareti intagliate nei depositi vulcanici, lacustri, fluviali ed eolici che riempivano una

bassa conca nella piana di Serengeti, la sua altezza massima è di 100 metri, la sua lunghezza è di pressappoco 50 chilometri. Nei suoi diversi strati geologici sono stati trovati, da diverse spedizioni, fossili di *Australopithecus boisei* (*Zinjanthropus*), *Homo habilis*, *Homo erectus* e manufatti di pietra. A seconda del tipo e della forma di questi utensili e dalle tecniche usate per ricavarli si individuano varie industrie litiche. La prima industria litica fu chiamata "olduvaiana" dalla gola di Olduvai, nei suoi strati infatti furono trovati reperti pregevoli e abbondanti.

Nel 1959 sempre Mary Leakey trovò ad Olduvai un cranio di un nuovo australopiteco completo di tutti i denti superiori. La datazione riportò a circa 2 milioni di anni fa. Ad esso fu dato il nome di *Zinjanthropus*.

Negli stessi strati furono raccolti utensili di pietra scheggiata e ciò indusse a pensare che la loro fabbricazione e il loro uso fosse da attribuire allo *Zinjanthropus*.

Successivamente però M. Leakey e collaboratori trovarono, negli stessi strati, altri resti fossili che avevano una scatola cranica più grande. La forma delle ossa e dei denti risultò più somigliante a quella dell'uomo, fu chiaro che gli utensili fossero da attribuire a questo secondo individuo che fu riconosciuto come il primo rappresentante del genere *Homo*, un individuo della specie *Homo habilis*.

Siamo scesi, seguendo la guida, nella gola e mediante una breve passeggiata abbiamo raggiunto i luoghi dove furono rinvenuti i resti fossili dello *Zinjanthropus* e dell'*Homo habilis*. La strada è indicata da una squadrata roccia basaltica su cui sono incise una freccia direzionale e la scritta "ZINJ SITE". I posti precisi in cui furono ritrovati i resti sono contrassegnati da due cubi, il primo per lo *Zinjanthropus*, con una targa in bronzo che ricorda l'avvenimento, ornato di ossa fossili di animali, il secondo, per l'*Homo habilis*, molto più piccolo del primo, in cemento. Sulle pareti della gola è possibile chiaramente osservare i diversi depositi argillosi che il basso lago alcalino, presente circa 2 milioni di anni fa, ha deposto e lo strato basaltico che li ricopre dovuto all'attività vulcanica.

Vola la fantasia e le gole e le rupi scoscese scompaiono. Al loro posto appare un bellissimo lago pieno di ippopotami e fenicotteri. Sulle sponde, elefanti e giraffe si aggirano tra gli alberi, sullo sfondo un forte pendio porta in cima ad un vulcano. In acqua bassa, alcune iene stanno mangiando uno gnu. Un piccolo gruppo di "uomini" lancia sassi verso di loro e le iene fuggono. Gli uomini provano a trascinare lo gnu a riva ma non sembrano forti abbastanza,

La riproduzione dello zinjanthropus e il suo teschio



sono di bassa statura e le loro teste scimmiesche esprimono intelligenza. Un vecchio uomo modella scheggiandola una pietra con altre pietre e in poco tempo costruisce un utensile, si tratta di un ciottolo scheggiato da un lato, in modo da ottenere un bordo tagliente, uno strumento capace di penetrare pelle e tendini.

Non per niente lo chiamiamo *Homo habilis*.

Ormai velocemente ogni membro del gruppo ha in mano un pezzo di carne. Arrivano ora le donne e i bambini che eccitati alla vista del cibo sembrano danzare intorno all'uomo. Ognuno riceve la porzione di carne e quando le iene ritornano ormai dello gnu non rimane che la carcassa.

Come è difficile procurarsi il cibo!

In un paesaggio arcaico che sembra fermo nel tempo, questa visita, al piccolissimo e prezioso museo di Olduvai, questa incursione nella antropologia biologica e culturale, tra fossili di ominidi, di australopiteci, chopper e altri arnesi in pietra, rimanda al nostro passato, all'evoluzione della nostra forma fisica e del nostro comportamento. È una esperienza che riesce a donare una preziosa intimità con le antiche specie di "uomini", una migliore capacità di comprendere e valutare presente e passato e di trovare più facilmente un posto nella natura. ■

Il vulcano Sademan

